



Dario De Toffoli incontra i protagonisti del poker

CICCIO VALENTI, SIMPATIA E SERIETÀ AL MICROFONO

Siamo qui al Grand Prix GD di Saint Vincent, dove sei stato protagonista in veste di giocatore... approfitto per farti qualche domanda.

Con piacere maestro, vengo dai tuoi libri.

Li hai letti?

Certo, io studio.

Ma oggi questi ragazzi sono veramente forti... ti ci vorrà qualche testo più approfondito.

Ma l'obiettivo non è batterli, in questa vita non ce la facciamo, nella prossima vedremo. Il punto è sapersi misurare con le proprie capacità... comunque il poker è un gioco di una bellezza unica!

Fai il modesto? Ti ho visto in opera... te la cavi bene!

Beh, ci sono varie componenti, è un po' la metafora della vita, cioè impari quando aggredire, quando non aggredire, quando difenderti, come calcolare, insomma lettura delle carte, psicologia e anche fortuna.

Non potrei essere più d'accordo: il poker è il più completo dei giochi, anche secondo le categorie della sociologia classica.

Assolutamente, poi questo Texas Hold'em, bellissimo, tra l'altro è un ambiente molto pulito. In realtà io ho iniziato a giocare da pochi mesi, dopo aver studiato e fatto tante cronache. Ci troviamo una volta alla settimana con Caressa, De Grandis, un po' di amici, a casa. Ci confrontiamo con loro. Questo è il

terzo torneo che faccio niente di più. Però la cosa bella è che io per anni ho dovuto commentare, a un ritmo molto alto, per cui non puoi giocare con la testa e leggere le carte comuni, devi cercare di essere velocissimo nel descrivere quello che sta succedendo, non interpretarlo.

Dalla cronaca televisiva al tavolo da gioco: com'è stato questo passo?

Quando inizi a giocare l'aver commentato non dico ti possa penalizzare, ma quasi, perché tu sei abituato a vedere le carte dei giocatori... è come se tu avessi una casella della tua mente che non ha lavorato. Invece ha lavorato molto riguardo ai profili emotivi dei personaggi, questo sì.

Tu vieni dal mondo dello sport, per quanto riguarda i giochi da tavolo ti eri occupato mai di qualche gioco prima del poker?

Del Risiko!, a livello di amici. Però sono sincero, coi "carrarmatini" me la cavavo bene. Mi piacciono i giochi di strategia di questo tipo, direi che mi piace tutto quello che è legato alla capoccia, cioè la padronanza dell'intelletto. Anche quando giocavo a basket, prediligivo l'aspetto, non dico matematico, ma un bello schema fatto bene. Poi considera che quando giocavo io l'aspetto fisico era importante, ma era ancora di più erano importanti l'istinto e la freddezza.

Ambiente pulito, dicevi. È bello

Ora è anche un giocatore.

Dice: "Quando vinco è merito di Luca Pagano, che mi ha insegnato bene, quando perdo è colpa mia che ho imparato male!"

vedere un poker pulito, vedere questi ragazzi del team "pro" GD scelti sia per le indubbie capacità tecniche, ma anche per le persone in sé.

Quando la prima volta mi hanno detto che avrei incontrato un certo giocatore di poker, io mi ero immaginato, con tutto rispetto, di trovarmi di fronte un fumoso sessantenne che veniva da chissà quale bisca... e invece mi sono imbattuto in una specie di Harry Potter, di fronte a me c'era un Luca Pagano tutto pulitino, fighetto, con il gessato, le scarpe coccodrillo e la sua valigetta.

Ma suo padre, Claudio Pagano, è stato veramente il pioniere del poker in Italia.

Sì, sì. Noi personalmente abbiamo un ottimo rapporto, anche nelle cronache, sappiamo ognuno quello che è il proprio campo; c'è rispetto, non competizione.

La frequentazione con Luca, ti ha aiutato a crescere tecnicamente?

Mettiamola così. Quando vinco qualcosa fanno i complimenti a lui: io faccio un sacrificio mostruoso e gli altri mi fanno notare come mi ha insegnato bene Luca. Quando invece perdo... è solo colpa mia che non ho imparato bene!

E come vedi il futuro del poker?

Stiamo tutti aspettando la famosa velocità di crociera, cioè siamo ancora assolutamente in crescita e a un certo punto il mercato si stabilizzerà. Al di là degli ascolti televisivi, forse nemmeno nel calcio puoi trovare così tanti praticanti di base. Per me ad esempio è un bellissimo gioco per capire quali sono i miei limiti. Come dicevo, ha un sacco di meccanismi favolosi, dalla scelta del tavolo allo studio degli avversari. E poi c'è questa nuova generazione di giocatori italiani, veramente bravissimi. Sai, io penso che un po' di questo fenomeno l'abbiamo creato noi, tu in primis.

Diciamo che se qualche anno fa mi sedevo a un tavolo avevo più speranze di vincere di adesso.

Secondo me non esiste la speranza, bisogna essere onesti, esiste la possibilità di divertirsi, di divertirsi con la capoccia, e questo è tutto.

Grazie Ciccio, per la simpatia e la disponibilità.

